

L'INTERVISTA La Pozzi, al Manzoni di Pistoia con «Il benessere», parla di sé, della sua carriera e del rapporto con la D'Abbraccio

Elisabetta: «Se il sesso è usa e getta»

SCANDALO

Il bacio tra Elisabetta Pozzi e Mariangela D'Abbraccio in «Maria Stuarda»



di Simona Maggiorini

PISTOIA — Una scatenatissima Elisabetta Pozzi è Flora Mariano, signora dal pugno di ferro in azienda e vorace collezionista di incontri amorosi con giovani ingenui, tutti da dominare. Quasi una donna in carriera stile anni Ottanta, preconizzata con acuità da Franco Brusati osservando la società italiana degli anni Sessanta, quella del travolgente boom economico, delle Seicento e di tv e lavatrici per la prima volta nelle nostre case, ma anche l'era in cui un'Italia ancora contadinesca e piena di tabù si affacciava al giardino proibito della libertà sessuale. Qualche volta non senza cadere nel grottesco. Lo racconta bene un'acida commedia di Brusati, *Il benessere*, che Elisabetta Pozzi, con il regista Mario Avogadro, ha avuto il merito di riscoprire e di rimettere in scena.

Elisabetta, una svolta più «leggera» nella sua carriera piena di personaggi tragici?

«In realtà di teatro cosiddetto brillante ne ho fatto anche in passato. Soprattutto all'estero. Ma in questo caso la ragione è un'altra».

Ovvero?

«A tredici anni dalla sua morte, mi pareva che Brusati fosse stato troppo presto, e ingiustamente, dimenticato. E questa commedia, poi, mi sem-

brava geniale nello stigmatizzare una società salottiera, perennemente euforica, che dietro un certo furore

consumistico, anche di sesso, in realtà cerca in ogni modo di esorcizzare il dolore».

Come se si cercasse una forma di anestesia nella mondanità.

«La brillantezza delle battute, il chiasso salottiero che fanno i personaggi di questa commedia, nasconde qualcosa di tragico: una volontà di non sentire, un vuoto interiore. Molto simile a quello che, per certi versi, accade oggi».

A 17 anni debuttò al fianco di Albertazzi, poi Carmelo Bene, Peter Stein: maestri importanti. In futuro?

«Mi interessa fare spettacoli, anche piccoli, in forma di recital, ma che uniscano musica e parola. Ne ho in ponte uno già ad anno nuovo, un progetto su una cantante egiziana che è stata un mito, un punto di riferimento popolare nel suo paese. Un modo per me anche di avvicinarmi alle culture del mondo arabo, per cominciare a comprendere qualcosa di più su quell'area oggi così martoriata».

Teatro e musica. Perché?

«Mi interessa questa fusione, poter

tradurre in suoni le mie emozioni». **Anche con suo marito, il musicista e compositore Daniele D'Angelo?**

«Abbiamo già fatto molte cose insieme in teatro. Sì, mi piacerebbe poter creare spettacoli nuovi con lui».

Al femminile, invece, una collaborazione di lunga data con Mariangela D'Abbraccio...

«Sono tre anni che giriamo l'Italia recitando insieme in *Maria Stuarda* di Dacia Maraini, un testo impegnativo, due ruoli molto forti e devo dire, ancora richiestissimi. Tant'è che tra qualche mese torneremo a Roma e nel sud d'Italia con molte date». **Cosa lega lei e Mariangela?**

«Sicuramente una grossa stima reciproca, anche amicizia profonda, le tournée spesso durano a lungo, sono un pezzo significativo di vita, costringono alla convivenza ed è importante avere accanto persone che piacciono».

Mai attriti?

«No, nel tempo ci siamo sempre più capite e equilibrate, Mariangela ha un modo napoletano, calmo, di affrontare le cose, mi ha insegnato a dilatare i tempi, temperando un po' questa mia un po' maniacale ricerca della perfezione. Ci lega è un'assoluta passione per il teatro».

Pistoia

Teatro Manzoni

da stasera a domenica



Spettacoli (anticipazioni, interviste)

Da pag. T6